Lettera aperta di Occhetto

Elezioni universitarie: vince la sinistra I cattolici arretrano

ROMA. Nelle università torna a vincere la sinistra, in alcuni atenei in modo clamoroso; i cattolici popolari perdono terreno; la partecipazione al voto, anche se in misura molto contenuta, è più alta. È la tendenza che si riscontra in tutte le università dopo l'ultima tornata di votazioni a Firenze, a Siena, in Abruzzo, a Lecce e a Perugia.

Mentre le agenzie diffondevano i risultati delle elezioni universitarie a Botteghe Oscure i responsabili dell'ufficio scuola hanno presentato il testo di una lettera aperta di Achille Occhetto che illustra le proposte del Pci sui mali degli atenei. Il messaggio, inviato a docenti, ricercatori e studenti è anche un invito al confronto sulle proposte comuniste.

Torniamo al voto che dopo la vittoria della sinistra nelle settimane scorse a Roma e a Pisa assume il sapore di una vera e propria tendenza generalizzata. La conferma verrà dai risultati che usciranno dagli atenei di Milano, Genova, Napoli e Salerno alle urne il 14 il 15 e il 16 prossimi. Ecco alcuni dati: a Lecce hanno votato il 15,4% degli aventi diritto, tre per cento in più rispetto alle ultime elezioni. Cinque i seggi assegnati. Tre di questi vanno alla lista di sinistra «Trasformare l'università» che ha ottenuto la maggioranza assoluta, il 52,1% dei voti, due seggi ai cattolici popolari (38%) mentre la lista di estrema sinistra «Collettivo di riappropriazione» con l'8,8% non è riuscita a conquistare alcun seggio. Clamorosa vittoria della sinistra anche a Firenze: la lista «Dì a da sinistra» è passata dal 25,6% delle passate elezioni al 45,6%, i cattolici popolari sono crollati di quasi sedici punti in percentuale, passando dal 54,9% dell'87 al 38,2% di ieri. Magro anche il risultato ottenuto dalle liste socialiste e laiche che s'erano presentate massicciamente in tutte le università ottenendo risultati tutto sommato deludenti. A Firenze, ad esempio, i socialisti hanno ottenuto il 3,5% che sommato al 6,9% conquistato dai laici non supera di molto il 10,5% ottenuto insieme nelle passate elezioni dell'87. Penalizzata dal voto anche la destra che dal 5,5% passa al 4,8%. I votanti sono cresciuti di circa tre punti in percentuale. Il dato più significativo dell'ateneo di Bologna è la vittoria dei verdi. La lista del «Sole che ride» presente per la prima volta a Bologna ha riscosso il 14% dei voti, risulta terza dopo i cattolici popolari (che perdono il 10%9) e la lista di sinistra che cala di un più modesto tre per cento. A Bologna si sono recati alle urne solo il 12 per cento degli studenti. La sinistra è protagonista in Abruzzo dove ha conquistato il 20% pur presentandosi per la prima volta.

Ugo Papi, responsabile dell'università, dice che «per l'università italiana caratterizzata in questi anni da un'inerzia governativa e dalla soffocante presenza dei cattolici popolari è possibile pensare all'apertura di una nuova fase in cui diritto allo studio, rinnovamento della didattica e democrazia possano diventare obiettivi credibili».

Sono anche questi temi toccati dalla lettera aperta di Achille Occhetto alle forze universitarie. I comunisti ricordano che «l'Italia sta già pagando a caro prezzo la scarsa produttività complessiva del sistema universitario, sia dal punto di vista della formazione che per quanto riguarda la ricerca». È quindi compito di tutte le grandi forze sociali e politiche avviare «un rapido e profondo processo riformatore fondato sul più stretto collegamento tra le tre principali idee forza: autonomia, democrazia, programmazione».

I comunisti criticano il governo che non è riuscito per il momento ad andare al di là di un rimaneggiamento istituzionale. Per riformare l'università, battere gli abbandoni e la selezione i comunisti individuano cinque temi: risorse e investimenti (arrivare almeno al 3% di prodotto interno lordo per la ricerca scientifica); scegliere con chiarezza priorità, cosa che «il piano quadriennale» del governo si guarda bene dal fare; modificare la politica per il «diritto allo studio» (maggiori investimenti e maggiore responsabilizzazione del sistema universitario); autonomia dell'università e nuovo ministero; riforma della docenza (differenziazione dei titoli su tre livelli).

Un'italiana «desaparecida»

«Incriminate Jorge Videla» Ma è ancora ferma a Roma un'inchiesta di 11 anni fa

Fu una dei 297 italiani «desaparecidos» in Argentina. Passati 11 anni dal suo omicidio, l'inchiesta, in Istruttoria a Roma, è ancora al punto di partenza. Più solerte la giustizia argentina. Ha già condannato i colpevoli: Emilio Massera, legato a Gelli, e Jorge Videla. L'avvocato che rappresenta la famiglia di Silvia Roncoroni ha chiesto ai giudici di incriminare i responsabili individuati a Buenos Aries.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Era in vacanza in Argentina con tre amiche. Silvia Roncoroni aveva preso in affitto una casa a Barrio El Orosellar, nella zona del Mar della Plata. La sera del 28 febbraio 1978 cinque automobili si fermano in mezzo alla strada. Scendono uomini armati, gridano, picchiano con il calcio delle pistole contro il portone della casa. Quando la porta si spalanca gli uomini in borghese delle forze armate entrano alla luce dei riflettori puntati dalle auto. Le fasi di quella concitata operazione militare, contro un gruppo di donne inermi in vacanza, le ha raccontate alla polizia di Mendoza Mirta Hernandez De Vera.

La donna cammina sulla strada, vede arrivare a grande velocità il gruppo di macchine, capisce subito di chi si tratta e si butta nel fossato della strada. È da lì che ascolta tutto. Sente le raffiche di mitra, i colpi singoli di pistola, il rumore di oggetti gettati sul pavimento. Sente i pianti delle donne, le grida di due bambine che erano in quella casa insieme con Silvia Roncoroni in Borri, Maria Elena Fernando, Maria Cristina d'Amico e un'altra donna argentina.

A distanza di undici anni da quei fatti Luis Mario Borri e la figlia Sofia chiedono ancora alla magistratura italiana di far luce sulla scomparsa di Silvia Roncoroni e di condannare i suoi aguzzini e quelli dei tanti «desaparecidos» di passaporto italiano. E lo chiedono sostenendo che, a fronte di un'inchiesta rimasta per anni al palo nel palazzo di giustizia romano, quella argentina è già stata conclusa. Con una sentenza emessa il 9 dicembre 1985, divenuta irrevocabile con la pronuncia della Corte suprema l'anno dopo, sono stati condannati i due responsabili: Jorge Rafel Videla, capo dell'Esercito dal marzo del 1976 al luglio del 1978 e Emilio Massera, nello stesso periodo capo della Marina e indicato come un uomo legato a Licio Gelli.

L'avvocato della famiglia Borri ha presentato un'istanza al giudice Squillante chiedendo che la magistratura italiana accerti finalmente le responsabilità dei «generali» argentini sui «desaparecidos» italiani. Nel caso del sequestro e della morte di Silvia Roncoroni, l'avvocato Gentili ha chiesto la contestazione di concorso morale nei reati di sequestro di persona e omicidio, oltre a Videla e Massera, anche per Orlando Ramon Agosti, in quel periodo membro della giunta militare.

L'istanza dell'avvocato di parte civile dovrebbe servire a far procedere un'inchiesta giudiziaria, avviata nel 1982 dal sostituto procuratore Antonio Marini, formalizzata nel 1983 e finita nelle mani del giudice Squillante. Le indagini si erano mosse anche per scoprire le correlazioni tra P2 e gli scomparsi e i motivi del lungo silenzio diplomatico italiano sui 300 casi di cittadini italiani «desaparecidos» in Argentina.

Esce di scena per decisione del consiglio dei cardinali il discusso dirigente dello Ior la potente banca vaticana

Improntato alla glasnost il nuovo Istituto per le opere di religione Nasce la «The Papa foundation»

Gli ultimi giorni di Marcinkus

Varato il nuovo statuto per lo Ior che, posto sotto la vigilanza di una commissione cardinalizia e guidato da un consiglio di sovrintendenza composto da esperti di diversi paesi, non dovrebbe, per il futuro, ricadere negli scandali del passato. Escono così di scena il tanto chiacchierato monsignor Marcinkus ed altri suoi collaboratori. La sua sostituzione avverrà nelle prossime settimane.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. L'Istituto per le opere di religione sarà riformato ed avrà un nuovo statuto che ne renderà trasparenti le operazioni e le funzioni come banca della Santa Sede. È questo l'annuncio dato ieri al termine della riunione del consiglio dei cardinali per lo studio dei problemi organizzativi ed economici della Santa Sede svoltosi dal 6 all'8 marzo sotto la presidenza del segretario di Stato, cardinale Agostino Casaroli. Ciò vuol dire che, dopo anni di scandali e di polemiche, monsignor Paul Marcinkus uscirà presto di scena e con lui altri suoi collaboratori egualmente implicati nella intricata vicenda dello Ior-vecchio Banco Ambrosiano.

Il nuovo statuto prevede che una commissione cardinalizia composta di cinque membri, come prevedeva l'articolo 4 del vecchio statuto ancora vigente, nominati dal Papa per una durata di cinque anni, «vigili sulla fedeltà dell'istituto alle norme statutarie». La medesima commissione cardinalizia nominerà un prelato (non vescovo) segretario dello Ior (viene così abolita la carica di presidente) che «segue la vita dell'istituto ed assiste alle sedute del consiglio di sovrintendenza». Quest'ultimo organismo sarà composto da cinque esperti del campo economico e finanziario i quali saranno nominati dalla commissione cardinalizia, ma dovranno essere scelti da paesi diversi. Ci saranno, poi, un direttore ed un vicedirettore della banca i quali saranno nominati dal consiglio di sovrintendenza con l'approvazione della commissione cardinalizia. Il consiglio nominerà pure tre revisori che risponderanno direttamente ad esso. Si tratta di meccanismi nuovi che garantiranno un più corretto uso del denaro che nello Ior viene depositato dalle diocesi e dagli istituti religiosi di tutto il mondo con un giro di affari enorme e mai reso pubblico finora.

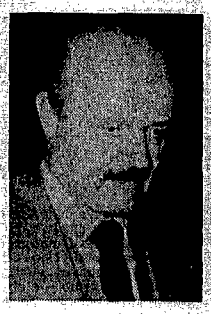
Il segretario di Stato ha reso noto che la commissione cardinalizia di vigilanza dello Ior ha chiesto «in questa fase di transizione, l'assistenza dell'attuale presidente monsignor Paul Marcinkus». Ciò vuol dire che questi ricoprirà ancora per poco un incarico che lo aveva reso molto potente prima di essere travolto dallo scandalo.

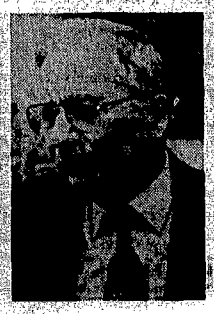
Il consiglio dei cardinali ha pure approvato il bilancio preventivo 1989 della Santa Sede, che prevede introiti patrimoniali per 72 miliardi e 989 milioni di lire, contro una spesa di 174 miliardi e 624 milioni. Il disavanzo di 101 miliardi e 635 milioni di lire dovrà essere coperto dall'obolo di San Pietro che, nel 1988, è ammontato a 52 miliardi e 935 milioni di lire con un incremento del 5,24% rispetto all'anno precedente. Tale obolo è pervenuto al Papa dalle diocesi di tutto il mondo con un giro di affari enorme e mai reso pubblico finora.

Viene, infine, reso noto, per la prima volta, che le rappresentanze pontificie in tutto il mondo costano 13 miliardi e 164 milioni di lire. Una somma coperta fino allo scorso anno con un fondo speciale istituito da Paolo VI e che ora si è esaurito. Tale spesa è stata perciò inserita nel preventivo 1989 che è di conseguenza aumentato. Sono state ora studiate nuove istituzioni tra cui la «the Papa foundation» in Usa per la raccolta di offerte da far pervenire al Papa.

I rapporti tra Roberto Calvi (a sinistra) e Licio Gelli (qui a fianco) sono stati ampiamente provati così come quelli tra l'Ior di Marcinkus (sopra) e l'Ambrosiano di Milano diretto dal banchiere poi trovato impiccato a Londra

Quella carriera tra i miliardi e le società ombra





WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Qualcuno lo ha definito l'uomo che «ha fatto a pezzi l'Ambrosiano di Roberto Calvi». Lui, grande, grosso e con l'aria somiona di chi sa di avere le spalle coperte, ha sempre risposto con grande protervia e l'aria seccata: «È stato Calvi che ha provocato grandi danni all'Ior e noi abbiamo fatto male a fidarci». Tra società fantasma, logge segrete e cadaveri eccellenti, monsignor Paul Casimiro Marcinkus ha sempre e comunque goduto della protezione del Papa e di una parte della Curia. Nato a Cicero nell'Illinois, un povero sobborgo di Chicago, il 15 gennaio 1922, il prelato di origine lituana per anni aveva svolto la funzione di «cordone ombelicale» tra i cattolici americani e il Vaticano, soprattutto per quanto riguardava il flusso di denaro che veniva spedito in Europa. Nel 1960 era passato a dirigere l'Ior, la Banca vaticana, alla quale aveva impresso rilmi manageriali, collegandola con i grandi istituti di credito internazionali. Fin dall'inizio, il prelato aveva avuto un «credo» semplice e chiaro: «Noi mettiamo i soldi dove rendono di più. Mi sono sempre attenuto a questo principio».

Al vertice dell'Ior, Marcinkus era subito entrato in contatto con Michele Sindona, Franco Ambrosio, Carlo Pesenti e Roberto Calvi. Quando esplode il caso P2, il suo nome salta subito fuori: ha conosciuto Francesco Pazienza, ha conosciuto (forse) Flavio Carboni, ha probabilmente conosciuto Licio Gelli e Umberto Ortolani, il «cassiere» della loggia gelliana. All'Ior comincia subito a disfarsi di una serie di partecipazioni industriali dello stesso Vaticano. Vende e cede (in parte allo stesso Sindona) la «Condotte», la «Pozzi», l'«Acqua Marcia», l'«Immobiliare», la «Pantanella», la «Pacchetti». Poi, come si ricorderà, Sindona finisce in carcere in America e cominciano i guai. Marcinkus deve quindi cambiare «cavallo».

È il momento di Roberto Calvi, il maggior banchiere cattolico italiano. Anche Calvi, ad un certo momento, crolla e finisce impiccato sotto il ponte dei Frati neri a Londra. Clara Canetti, la moglie del banchiere, continua ancora oggi ad accusare «quel prete» di essere colpevole di quanto è accaduto al marito. Si scopre, infatti, che l'Ambrosiano presieduto da Calvi ha dato all'Ior qualcosa come 1287 milioni di dollari. Rimane il fatto che, dopo la morte del banchiere milanese, il Vaticano rifiuta di pagare i debiti maturati con le banche estere che reclamano il denaro. Il banchiere aveva avuto in mano, come si sa, le famose lettere di «patronage» del Vaticano, documenti con i quali l'Ior si impegnava a coprire le operazioni dello stesso banchiere. Ma Marcinkus, ad un certo momento, tira fuori una lettera con la quale lo stesso Calvi «libera» la banca vaticana da ogni obbligo. Il Vaticano, dopo una lunga trattativa, versa, a titolo di «contributo volontario», 240 milioni di dollari ai creditori di Calvi: è tutto.

La giustizia italiana tenta di ammanettare il monsignore, ma Marcinkus si rifugia in Vaticano e non ci sarà più niente da fare. Le indagini accerteranno che Calvi ha dato davvero montagne di soldi all'Ior di Marcinkus, attraverso una serie di società fantasma tutte costituite all'estero. Il solo Banco Andino ha per esempio versato, ad un gruppo di società con nomi di fantasia, ben 680 milioni di dollari. Quelle società erano tutte dell'Ior. Questo è uno dei casi più evidenti.

Sgominato dalla Digos di Trieste il gruppo «Alf»

Traditi da una trasmissione tv i «terroristi degli animali»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SILVANO GORUPPI

TRIESTE. Sono stati identificati, e denunciati a piede libero per danneggiamenti e furto, due giovani triestini: sarebbero i «terroristi ecologici» responsabili di numerosi «casi» di liberazione di animali (firmati dall'Alf (Animal Liberation Front). Si tratta di Y.L., una ragazza di 28 anni, e di V.M., entrambi abitanti a Trieste. Gli inquirenti si sono limitati a render note solo le iniziali perché, hanno detto, le indagini sono ancora in corso e riguardano diverse città italiane. I due denunciati sono comunque ritenuti elementi di primo piano dell'Alf.

Le indagini sono durate tre mesi, e hanno impegnato la Digos e l'Ucigos di Trieste e Pordenone. Una svolta decisiva la si è avuta il mese scorso, quando il pretore di San Vito al Tagliamento, Raffaele Tito, aveva fatto sequestrare la videocassetta relativa alla partecipazione a «lo confesso», la trasmissione di Enza Sampò su Raitre, di una ragazza anonima che aveva dichiarato di essere stata uno dei «terroristi ecologici» che il 3 novembre dell'anno scorso fecero fuggire duemila visoni da un allevamento di San Vito. La Digos ha ritenuto di poter identificare la ragazza in Y.L. mettendo in relazione il suo nome con quello di V.M. perché già segnalati entrambi, con altre otto persone, al pretore Morvay di Trieste per aver rotto delle volliere allo scopo di far fuggire i colombi. Era stato proprio in quella occasione – il 30 ottobre '88 – che l'Alf si era presentata per la prima volta a Trieste, «assaltando» la sede del Servizio veterinario comunale e liberando circa 200 piccioni trattenuti per accertamenti sanitari, sottraendo anche dei documenti. Quattro giorni più tardi, con il favore delle tenebre, un «commando» aveva preso di mira l'allevamento di visoni di San Vito al Tagliamento – proprietà di Antonio Bottos, 53 anni – liberando circa duemila bestiole, tutte superproduttrici, frutto di tre decenni di selezioni, tutte nate in cattività. Circa la metà sono state recuperate, le altre sono andate perse, morte per il freddo e la fame oppure uccise dai contadini. Un danno di cento milioni.

Neppure due settimane dopo, il 15 novembre, alla «Nazione» di Firenze giunse una telefonata anonima con la quale si rivendicavano sei attentati avvenuti la sera precedente in altrettante macellerie. Infine, il 4 gennaio scorso al Centro di chirurgia sperimentale del Policlinico di Padova sono stati fatti sparire numerosi animali. I danni complessivi ammontano a circa mezzo miliardo: sia a Trieste sia a San Vito e a Padova i «commando» hanno firmato le loro operazioni con le bombolette spray.

Durante le indagini sono stati studiati i movimenti degli esponenti Alf e i loro collegamenti con analoghe organizzazioni straniere. Secondo la polizia, l'Alf ha fatto la sua apparizione in Inghilterra (ma è attiva anche negli Stati Uniti) nel 1982 dove, assieme alle Brigate per la vendetta dell'anticaccia, avrebbe compiuto oltre duemila azioni, rendendosi responsabili di sedici attentati esplosivi e rivendicando – tra il 1987 e il 1988 – anche incendi dolosi in grandi magazzini. Il capo riconosciuto dell'Alf è Robbing Lane, 34 anni, il quale ha negato qualsiasi responsabilità per quanto riguarda le pratiche terroristiche.

Alta corte

Legittima la Rognoni La Torre

ROMA. La Corte costituzionale ha confermato la piena legittimità della legge Rognoni-La Torre che ha dettato disposizioni contro la mafia. Occasione per la pronuncia sono stati i dubbi di incostituzionalità espressi dalla prima sezione penale della Cassazione sulle norme della legge che prevedono, tra l'altro, la decadenza delle licenze o concessioni per quelle società di persone di cui sia amministratore, socio o dipendente il soggetto sottoposto a misura di prevenzione.

Con una ordinanza depositata ieri i giudici della Consulta hanno disatteso la tesi secondo cui le limitazioni dell'attività commerciale di soggetti sospettati di appartenere ad organizzazioni criminali violino il principio di libertà di iniziativa economica sancito dall'art. 41 della Costituzione, riconoscendo invece che l'intera normativa antimafia è ispirata alla tutela della sicurezza della libertà economica e della dignità umana. La Corte ha inoltre affermato che le norme trovano piena giustificazione anche rispetto a soggetti che, pur non essendo direttamente colpiti da provvedimenti, sono economicamente collegati con persone sottoposte a queste misure.

REGIONE EMILIA ROMAGNA
UNITÀ SANITARIA LOCALE 28 BOLOGNA NORD
Via Albertoni 15 - 40138 Bologna

SI RENDE NOTO

L'U.S.L. sopra intestata intende rivedere ed aggiornare l'Albo dei Fornitori richiesto dall'Art. 69 della Legge Regionale 29.3.1980 n. 22 come modificata dalla Legge Regionale n. 42 del 21.12.1987.
Tutte le ditte che desiderano essere iscritte dovranno far pervenire entro e non oltre 20 giorni dalla data del presente annuncio domanda in bollo competente, firmata dal Legale Rappresentante della Ditta, indirizzandola all'U.S.L. sopra intestata.
Nella domanda le Ditte devono specificare:

1) la ragione sociale e il capitale;
2) il Legale Rappresentante;
3) il domicilio legale;
4) l'oggetto della fornitura, dei servizi o dei lavori per i quali chiedono di essere iscritte, con espresso riferimento ad una o più categorie fra quelle sottoelencate;
5) di non trovarsi in stato di fallimento, di liquidazione, di cessione attività o di concordato preventivo e che a loro carico non sia in corso un procedimento per la dichiarazione di una di tali situazioni;
6) la loro posizione rispetto alla vigente normativa in materia di lotta alla delinquenza mafiosa.

CATEGORIA I - Beni mobili

Questa categoria comprende i beni classificati nell'allegato B alla delibera della Giunta Regionale dell'Emilia Romagna n. 3310 del 28 giugno 1988 «Classificazioni dei beni inventariabili (ACMAGEST) e quant'altro assimilabile e non esplicitamente indicato.
Ogni prodotto riportato nel predetto allegato «B» costituisce «gruppo» a se stante e pertanto l'iscrizione deve essere richiesta in relazione ad ogni singolo articolo.
Quant'altro assimilabile e non esplicitamente indicato costituisce un unico gruppo residuale denominato «art. assimilabili ai precedenti e non compresi nell'elenco delle categorie».

CATEGORIA II - Prodotti farmaceutici ed altro materiale sanitario.

Gruppo 1: prodotti farmaceutici ed emoderivati: 1.1 specialità; 1.2 galenici; 1.3 mezzi di contrasto; 1.4 emoderivati; 1.5 gas terapeutici (ossigeno, protossido d'azoto).
Gruppo 2: materiale per profilassi igienico-sanitaria (sieri e vaccini).
Gruppo 3: materiali diagnostici: 3.1 reagenti e diagnostici per analisi; 3.2 materiale radiologico; 3.3 materiale fotosensibile; 3.4 materiale di consumo per laboratorio analisi (vetreria ecc...); 3.5 carta diagrammata per ecg. eeg; 3.6 gas per uso di laboratorio (miscele cromatografiche, azoto liquido, ecc...); 3.7 solventi per laboratorio (etere, acetone, ecc...).
Gruppo 4: Presidi medico-chirurgici e materiali sanitari: 4.1 presidi medico-chirurgici (aghi, siringhe, valvole monouso, cateteri, ecc...); 4.2 materiale di medicazione (cotone, bende, garze, cerotti, ecc...); 4.3 disinfettanti e disinfestanti; 4.4 materiale sanitario vario; 4.5 materiale per sutura (aghi, fili naturali e sintetici, autosuture, ecc...).
Gruppo 5: Materiali protesici e per emodialisi: 5.1 valvole cardiache, protesi arteriose e venose, pace makers; 5.2 protesi ortopediche; 5.3 protesi odontoiatriche; 5.4 filtri ed accessori per dialisi (soluzioni, linee, ecc...).
Gruppo 6: Prodotti farmaceutici e materiali sanitari per uso veterinario, e quant'altro assimilabile e non compreso nell'elenco della categoria.

CATEGORIA III - Prodotti economali.

Gruppo 1: Prodotti alimentari: 1.1 cereali e derivati; 1.2 prodotti vegetali freschi; 1.3 prodotti animali freschi e conservati; 1.4 latte e prodotti caseari; 1.5 grassi di origine vegetale; 1.6 prodotti precuinati e surgelati; 1.7 prodotti vegetali conservati; 1.8 alimenti vari; 1.9 bevande.
Gruppo 2: Materiale di guardaroba: 2.1 indumenti, capi confezionamento; 2.2 teleria; 2.3 filati e materiale vario per cucito e cont.; 2.4 indumenti non tessuto; 2.5 calzature; 2.6 materassi e guanciali; 2.7 pannolini ed assorbenti per bambini; 2.8 altro materiale.
Gruppo 3: Materiale per pulizia: 3.1 detersivi e detergenti; 3.2 materiale vario.
Gruppo 4: Materiale di convivenza in genere (stoviglieria): 4.1 stoviglieria monouso; 4.2 piatti, bicchieri, stoviglie, pentolame; 4.3 altro materiale.
Gruppo 5: Articoli tecnici per manutenzione ordinaria in economia secondo la classificazione predisposta dal Servizio Tecnico.
Gruppo 6: Combustibili, carburanti, lubrificanti.
Gruppo 7: Cancelleria e stampati: 7.1 cancelleria e cartoleria; 7.2 stampati; 7.3 supporti magnetici ed altro materiale per CED.
Gruppo 8: Librerie, Agenzie librarie e Case Editrici; e quant'altro assimilabile e non compreso nell'elenco della categoria.

CATEGORIA IV - Servizi economali da appaltare.

Gruppo 1: servizi di lavanderia; Gruppo 2: Servizi di pulizia lor .3; Gruppo 3: Servizi di mensa; Gruppo 4: Servizi di riscaldamento; Gruppo 5: Servizi di elaborazione dati e similari; Gruppo 6: compagnie di assicurazioni e quant'altro assimilabile e non compreso nell'elenco della categoria.

Gruppo V - Altri beni e servizi generali.

Gruppo 1: spese varie d'ufficio e diverse; 1.1 legatoria; 1.2 traduzioni; 1.3 trasporti e traslochi.
Gruppo 2: manutenzione e riparazione automezzi ed attrezzature; e quant'altro assimilabile e non compreso nell'elenco della categoria.

CATEGORIA VI - Servizi di manutenzione appaltati.

Gruppo 1: manutenzione agli immobili e loro pertinenze secondo la classificazione predisposta dal Servizio Tecnico.
Gruppo 2: manutenzione ordinaria e straordinaria a mobili e macchine; 2.1 macchine ed attrezzature tecnico-economali; 2.2 macchine ed attrezzature per ufficio.
Gruppo 3: Manutenzione ordinaria alle attrezzature tecnico-scientifiche-sanitarie: 3.1 manutenzione ad apparecchi ad alto contenuto tecnologico; 3.2 manutenzione ad altre attrezzature sanitarie; 3.3 manutenzione piccolo strumentario; e quant'altro assimilabile e non compreso nell'elenco della categoria.

CATEGORIA VII - Vendita di materiale di risulta e fuori uso.

Residui di cucina, liquido di fissaggio e lastre, materiale ferroso e non, vetri, ecc... e quant'altro assimilabile e non compreso nell'elenco della categoria.
Per eventuali chiarimenti in merito alle classificazione del Gruppo 5 della CATEGORIA III e del Gruppo 1 della CATEGORIA VI possono essere richieste informazioni al competente Servizio Tecnico.
La domanda, che non vincola l'U.S.L. intestata, deve essere corredata dei documenti e certificati di seguito elencati:

a) certificato di iscrizione alla C.C.I.A.A. rilasciato in data non anteriore a 3 mesi o in alternativa certificato iscrizione all'A.N.C. di data non anteriore ad un anno.
b) per le Cooperative: certificato comprovante l'iscrizione negli appositi registri prefettizi a norma di legge.
c) dichiarazione in carta libera nella quale il richiedente fornisce notizie circa l'impostazione organizzativa dell'impresa, con indicazione della principale sede di lavoro (a valenza provinciale, regionale o nazionale), la dotazione di personale dipendente, il tipo di mezzi d'opera posseduti, il fatturato annuo con indicazione della percentuale per lavori, forniture o servizi eseguiti in loco (Provincia di Bologna) ed ogni altro elemento che possa risultare utile a dimostrare la capacità tecnica, la serietà professionale e la concreta possibilità di dare esecuzione, a regola d'arte ed in tempi brevi, alle forniture servizi e lavori.

Nella stessa dichiarazione le ditte dovranno indicare la classe di importo per forniture di beni e servizi per le quale intendono essere iscritte:

CLASSE I	per un importo inferiore a	L. 50.000.000
CLASSE II	per importo inferiore a	L. 150.000.000
CLASSE III	per un importo inferiore a 200.000.000	unità di conto europee
CLASSE IV	per un importo pari o superiore alle 200.000.000	unità di conto europee

per lavori

CLASSE I	per importo fino a	L. 75.000.000
CLASSE II	per importo fino a	L. 150.000.000
CLASSE III	per importo fino a	L. 300.000.000
CLASSE IV	per importo fino a	L. 750.000.000
CLASSE V	per importo superiore a	L. 750.000.000

Per gli acquisti in economia le Ditte dovranno dichiarare la loro disponibilità a praticare sconti crescenti sui prezzi di listino in relazione al valore di fatturato raggiunto.
L'U.S.L. intestata si riserva la facoltà di esperire gli accertamenti diretti ed indiretti opportuni ai contenuti delle domande presentate.
Sul plico esterno, contenente la suddetta documentazione, deve essere riportata la seguente dicitura: «Domanda di iscrizione all'albo dei fornitori».

IL PRESIDENTE dr. Ferruccio Melloni